

## LA FURA DELS BAUS

di Walter Porcedda

**CAGLIARI.** «Miedo, miedo, miedo...». «Paura, paura, paura». Un urlo e degli scoppi improvvisi accompagnano questa litania oscura e feroce segnando l'irrompere sulla scena, all'interno del capannone industriale alla Fiera campionaria, di «Imperium» ultima opera dei catalani Fura dels Baus, presentata ieri e venerdì in prima nazionale a cura di Event group. Un rosario che nel suo esordio segna già il confine tra il mondo reale e quello virtuale di uno spazio chiuso e delimitato come un ring. Area frugata da riflettori di luce fredda, sagomatori che modellano di volta in volta i quattro angoli di un rettangolo dove si mette in gioco una riflessione sul potere.

Definitiva e non consolatoria come è tradizione di questo gruppo che nel proprio passato ha regalato altre opere dal sapore forte e vagamente iconoclasta. Anarchiche e ribelli che, in un'orgia di «arte totale», mescolano sempre in modo ardito e avanzato linguaggi differenti: dalla danza acrobatica ed estrema al mimo, concerto e body art, action painting e happening visuale. Teatro, pittura, cinema, videoarte. Tutto dentro un frullatore attivato da potente energia. Una rabbia punk, che in molti spettacoli del passato (da «Accions» a «Suz'o/Suz» e «Tier mon» o «Noun») faceva rimbalzare con furore poetico la realtà esterna all'interno di allestimenti visionari.

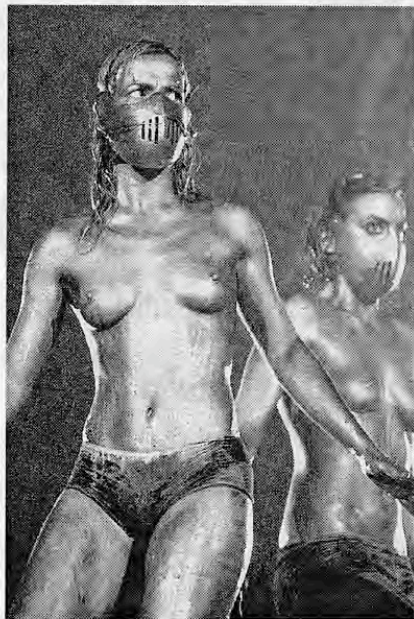
Anche in questo «Imperium», con la regia di Junger Muller, si ritrovano le stesse trame di una storia che ha fatto grande la Fura sino a trasformarla in un marchio a denominazione controllata, capace di confrontarsi con la pubblicità come il melodramma. Parte di un percorso importante della nostra ricerca contemporanea europea che ha influenzato e insegnato a decine di giovani sperimentatori. Ed è su queste coordinate che va cercato il filo rosso di un'avventura che viene da lontano. Anche in questo «Imperium», spettacolo che de-

Cagliari, l'ultimo spettacolo della troupe catalana in prima nazionale, ieri e venerdì alla Fiera

# Un «Imperium» di violenza

## Mille spettatori compartecipi dell'azione teatrale

*Una riflessione amara sul potere  
Otto attrici in una performance  
coinvolgente e multimediale*



nuncia la guerra e la distruzione alla base di ogni imperialismo, si scorgono i padri lontani. Come quella straordinaria troupe che fu il Living Theatre di Judith Malina e Julian Beck. Basti pensare ad esempio ai punti di contatti — evidenti o sottotraccia — con azioni memorabili come fu quella di «Seven meditations on Political Sado-Masochi-

Sopra e accanto due momenti dello spettacolo de La Fura dels Baus a Cagliari (foto Mario Rosas)



sm)... Dal teatro all'arte. Quella visiva della tragica umanità di Hieronymus Bosch come l'altra, tutta spagnola, fatta di forti contrasti e di neri profondi del grande Goya. Alla letteratura. Da Franz Kafka a Philip K. Dick. Bisogna entrarci dentro questo rettangolo o ring come spettatori-attori per capire come tutto può capovolgersi in un solo momento. Una frazione minima di tempo, per passare da spettatore ad attore. Da passivo testimone a diretto protagonista. Il pubblico, mille persone, ruota attorno a monoliti in cui otto donne seminude con abiti cyberpunk, lacci di cuoio e maschere di metallo, mettono in scena azioni violente e provocatorie. Che parlano del nostro tempo: il terrorismo, le morti dolorose, la mancanza di parola e la negazione di libertà. L'impotenza e l'insicurezza. Soprattutto questa sensazione di stare in bilico, magari in balia del terrore. Ecco così che la Fura spinge su questa tremolante linea di confine. Si deve girare attorno a totem semoventi, fermarsi davanti alle attrici che dipingono di grigio i propri corpi, seguire le piramidi, simbolo del potere dove si scatenano le lotte di dominio, mentre si muovono. E scappare via quando queste avanzano velocemente. «Imperium» è così una via crucis dolorosa che pur disegnata in uno spazio tempo futuribile assomiglia tristemente al nostro quotidiano. Il punto di vista è rimosso di continuo, stabilendo una comunicazione orizzontale tra attore e spettatore-attore. C'è un recupero del tragico come compartecipazione di un lutto e di un dolore, assaggiando anche il sapore della paura (molto blanda in verità) e il brivido di uno schizzo d'acqua sul viso, improvviso come una piccola doccia scozzese. Utile e necessaria. Deludente forse per chi ama le sensazioni forti o immagina cose che non esistono. La Fura dels Baus non è un circo e non mette in scena né «L'isola dei famosi» o altri reality tv. Ma solo teatro, forse senza più l'energia di un tempo, ma con un grande futuro dietro le spalle.

## CULTURE AND PERFORMANCE

### LA FURA DELS BAUS

Cagliari, the latest show from the Catalan group has been performed nationally yesterday and Friday in the Exhibition Centre.

#### **An “Imperium” of violence.**

#### **A thousand spectators participating in the theatrical action.**

A bitter reflection on power  
Eight actresses in a captivating,  
Multimedia performance.

by Walter Proceda

CAGLIARI. “Fear, fear, fear...” A scream and an unexpected explosion accompany this dark and ferocious litany, indicating the appearance on stage, inside the industrial warehouse of the Exhibition Centre, of “Imperium,” the latest work from the Catalan group Fura dels Baus that was performed for the first time nationally yesterday and Friday, thanks to the Event Group. A string of ideas which right from the beginning mark the confines between the real world and the virtual of a closed space set apart like a ring. A sparse place, with cold spotlights and borders that from time to time set out the four angles of a rectangle wherein an examination of power is played out.

Radical, and not at all reassuring, as is typical of this group who have in the past offered us other strongly flavoured and vaguely iconoclastic works. Anarchic and rebellious which in an orgy of “total art” mix various languages, always avant garde and risk-taking: from acrobatic, extreme dance to mime theatre, concert and body art, painting and visual happenings. Theatre, painting, film, video art. All inside a blender that’s activated by potent energy. There is a Punk rage here that in many of their previous shows (from “Actions” to “Suz/o/Suz” and “Third World” or “Noun”) transmitted the outside reality in the inside visionary montages with poetic fury.

In this “Imperium,” directed by Jungen Muller, we find the same ideas from a story which has made La Fura so famous, as to be transforming it into a shared brand name, as capable of comparison with advertising as melodrama. It’s part of an important repertoire of our contemporary European study, which has influenced and taught numerous young experimenters. And its around these co-ordinates that we look for the red thread of an adventure from afar. Also in this “Imperium,” a performance that denounces the war and destruction on which any imperialism is founded, we catch a glimpse of absent fathers. Like that extraordinary group that once was the “Living Theatre” of Judith Malina and Julian Beck. You only have to

think, for example of the points in common – evident and subtle – with memorable shows such as the “Seven Meditations on Political Sado-Masochism”... From theatre, to art. That image of the tragedy of humanity by Hieronymus Bosch, like the other, completely Spanish version made from the strong contrasts and profound blacks of the great Goya. In Literature. From Franz Kafka to Philip K. Dick. We have to enter that rectangle or ring as spectator-actor to understand how everything can be inverted in a single moment. A mere fraction of time, to pass from audience to actor. From passive witness to direct protagonist. The audience, a thousand people, revolve around various monoliths in which eight semi-naked actresses, dressed cyberpunk with leather straps and metallic masks, perform violent, provocative actions. They talk of our time: terrorism, painful death, the lack of communication and negation of freedom. Impotence and insecurity. Above all of that sensation of being in suspense, perhaps in the hands of terror. The Fura forces us towards that trembling line of constraint. We are forced to turn around automaton totems, to stop before actresses who paint their own bodies grey, to follow the pyramids, symbols of power where the fight for domination takes place, while they move. And to flee when they come precipitously close. “Imperium,” is a painful road to the Cross that in spite of its futuristic setting appears uncomfortably like our own present. The viewpoint changes constantly, establishing a horizontal point of communication between actor and spectator-actor. There’s a recuperation of tragedy as partner of mourning and pain, also testing the taste of pain (very bland, in reality) and the terror of a drop of water that falls on the face unexpected as Scottish rain. Useful and necessary. Perhaps disappointing for those who enjoy strong sensations or imagine things that don’t exist. La Fura dels Baus isn’t circus and doesn’t enact either “I’m a Celebrity, Get Me Out of Here,” or any other reality show. It’s theatre, perhaps lacking in its former energy, but with a great future ahead.